

Gli Atti del Martirio di S. Alessandro.

Testo.

*Alessandro, Cassio, Severo, Secondo e Licinio, imprigionati a Milano.*

Ai tempi del crudelissimo e ferocissimo imperatore Massimiano <sup>(1)</sup>, che infieriva duramente e spietatamente contro

<sup>(1)</sup> Si tratta di *M. Aurelius Valerius Maximianus*, soldato che l'imperatore Diocleziano, suo compagno d'armi, si era associato nel governo dell'impero romano.

Eletto Cesare nella primavera del 285, viene mandato a controllare la situazione in Occidente. Nell'autunno passa le Alpi, al Gran San Bernardo, con il suo esercito, per reprimere, tra la Senna e il Reno, la ribellione dei Bagaudi. La sua armata comprendeva una vessillazione della II Legione Traiana, detta Legione Tebea, composta di 550 fanti e 132 cavalieri. Comandavano la vessillazione il centurione primipilo Maurizio, un altro centurione (*princeps*) chiamato Candido e il vessillifero Essuperio.

Arrivati ad *Octodurum*, a circa sessanta miglia da Ginevra, Massimiano decide di far prestare giuramento all'esercito.

La Legione Tebana, composta da cristiani, per evitare di prestare il giuramento militare sugli altari degli dei pagani, prosegue la marcia fino ad Agauno.

All'ordine di Massimiano di radunarsi ad *Octodurum* per assoggettarsi al giuramento, la Legione Tebana risponde con un rifiuto. Massimiano fa decimare la vessillazione ribelle, ripete l'imposizione e, ottenuto un altro rifiuto, fa eseguire una seconda decimazione.

Repressa in breve tempo l'insurrezione dei Bagaudi, ritorna a Milano verso la fine del 285. È in questo periodo, prima che Massimiano riparta per la Gallia (il primo di giugno del 286, la sua presenza è attestata a Magonza) che devono essere datati gli avvenimenti narrati negli Atti del martirio di S. Alessandro.

Nominato Augusto, è costretto ad abdicare con Diocleziano, nel 305.

gli atleti e i cultori di Cristo, mentre il beatissimo Materno era vescovo fedele della santa chiesa milanese, venero tradotti in carcere, a Milano <sup>(2)</sup>, i beatissimi martiri Alessandro, primipilo <sup>(3)</sup> della sacra legione <sup>(4)</sup>, Cassio, Severo, Secondo e Licinio, gettati in prigione e incatenati.

*S. Fedele visita i santi in carcere.*

Quando la notizia giunse all'orecchio del beato Fedele, mirabile cultore di Dio, assieme al vescovo Materno, si affrettò a raggiungere la prigione.

Entrato, trovò i soldati di Cristo costretti nei ceppi. Vedendoli afflitti da una così dura condanna, ma gloriosi per il premio della ricompensa futura, li implorava, li scongiurava di intercedere per lui, affinché, attraverso le loro preghiere, anch'egli potesse condividere la loro sorte e partecipare con loro al banchetto, nella patria futura. « O beati uomini di Dio, diceva, vi supplico: pregate Cristo, in cui credete e per cui soffrite, perché mi renda partecipe del vostro convitto e della vostra corona e mi conceda di fruire della gioia del vostro combattimento ».

---

<sup>(2)</sup> Si tratta, probabilmente, del carcere romano detto Zebedeo, dove sorge l'attuale basilica di S. Alessandro (Piazza S. Alessandro). Scavi, fatti nel XVII secolo, hanno messo alla luce rovine di un grande edificio romano, identificato con le carceri.

<sup>(3)</sup> il centurione più alto di grado.

<sup>(4)</sup> Si tratta della Legione Tebea: una vessillazione, un distaccamento, sotto il proprio vessillo (da qui vessillazione), della *II Trajana fortis*, di stanza in Egitto, condotta da Massimiano, in Occidente, per difendere i confini settentrionali. Formavano la vessillazione le truppe più combattive, valorose ed abili della legione.



Carpoforo ed Essanto,  
nobilissimi commilitoni.

*Conversione dei santi Carpofofo ed Essanto.*

Udite queste parole, mentre ancora il beato Fedele proseguiva, Sillano, custode del carcere, si affrettò a raggiungere il palazzo dell'imperatore e a riferire tutto quanto aveva udito e che, forse, aveva visto un miracolo.

A palazzo c'erano due nobilissimi commilitoni, Carpofofo ed Essanto. Colpiti dal racconto straordinario e degno di ogni devozione, chiesero al carceriere di essere condotti in carcere: desideravano sentire con le proprie orecchie e vedere coi propri occhi quelle cose tanto sorprendenti e degne dell'ammirazione di tutto il secolo.

« Dacci l'opportunità, o Sillano, ti preghiamo, di vedere personalmente quanto nessuno si ricorda di avere mai udito o visto ».

Detto questo, Sillano, per soddisfare la loro richiesta, riprese celermente la via del carcere.

I nobilissimi commilitoni Carpofofo ed Essanto, seguendo di pari passo, arrivarono, bramosi, al carcere dove i santi martiri Alessandro, Cassio, Severo, Secondo e Licinio erano afflitti da vari tormenti.

Raggiunti i santi nella loro cella, li salutarono, secondo la divina e buona usanza, dicendo: « Pace a voi, fratelli ». Essi, ad una sola voce, risposero: « La pace degli angeli non vi abbandoni mai o già eletti soldati di Cristo ».

Nello stesso momento, una grande gioia si sprigionò nei loro cuori e baciandosi vicendevolmente si consolavano. Tra breve, infatti, i supplizi delle pene sarebbero finiti e avrebbero lasciato posto all'indefettibile frutto dell'eternità che, col prezioso profumo dei suoi fiori li avrebbe ristorati, nel paradiso di tutte le amenità, dove regna la primavera e dove il fiore, sbocciato, rimane e non appas-

sisce mai. Alla fine, baciandosi più insistentemente e salutandosi vicendevolmente, Carpofo ed Essanto lasciarono la cella e raggiunsero il palazzo. Ripudiati gli idoli, predicavano che essi erano sordi e fatti da mano d'uomo, incapaci di servire a sé e agli altri. Incominciarono invece ad adorare incessantemente il Dio vivo e vero che ha creato dal nulla tutte le cose.

#### *Interrogatorio di Massimiano.*

Nello stesso tempo, il crudelissimo imperatore Massimiano, che era ferocissimo contro i cristiani, comandò di riportare a combattere l'esercito dei suoi soldati nella provincia dei Galli <sup>(5)</sup>.

Il giorno seguente, lo stesso Massimiano ordinò di preparare un tribunale nell'ippodromo del circo, e comandò che gli fossero condotti davanti i santi che erano in carcere, Alessandro, signifero <sup>(6)</sup> del comandante Maurizio, Cassio, Severo, Secondo e Licinio e disse loro: « Sce-

---

<sup>(5)</sup> Egli, infatti, probabilmente compie due viaggi Oltralpe: uno per soffocare l'insurrezione dei Bagaudi (quando vengono martirizzati S. Maurizio e compagni) e un'altro per combattere contro i Germani.

Alessandro e compagni, avevano, forse, partecipato alla prima spedizione. Dovendone organizzare una seconda, Massimiano si preoccupa di avere con sé i veterani della Legione Tebea. Informato della sorte loro capitata cerca di ridurli a più miti consigli per arruolarli di nuovo nel suo esercito.

<sup>(6)</sup> Prima era stato chiamato primipilo. Probabilmente Alessandro, un vessillifero della Legione Tebea quando Maurizio era primipilo, dopo il martirio di S. Maurizio ad Agauno, prende il posto di primipilo.

... a riferire tutto  
quanto aveva udito e che,  
forse,  
aveva visto un miracolo.



gliete una delle due possibilità: o offrite sacrifici agli dei oppure vi faremo uccidere con diverse torture ». A queste parole i santi martiri risposero: « Noi non adoriamo gli idoli che non hanno né favella né intelligenza né vita, e che non possono recare aiuto a se stessi, ma solo fare del male agli altri; non faremo sacrifici ai demoni, ma solo al Dio vivo e vero, offrendo come sacrificio di lode noi stessi ».

Allora Massimiano, adirato, comandò che fossero di nuovo rinchiusi in prigione, in attesa di decidere con quali sevizie torturarli e di quale morte farli perire.

#### *Fuga dei santi verso Como.*

Venuti a conoscenza di questo, Carpofo, Essanto e Fedele si recarono al carcere e comunicarono l'unanime decisione che si recassero nella città di Como.

Usciti di notte dalla città di Milano, giunsero a un villaggio vicino e ivi rimasero fino al sorgere del sole.

#### *S. Alessandro giunge a Mozzate? Il miracolo e la chiesa in suo onore.*

Ripresa col nuovo giorno la marcia per arrivare dove avevano stabilito, incontrarono degli uomini che portavano a seppellire un morto. Allora il santissimo Alessandro (7),

---

(7) Il Codice dell'Ambrosiana non ha Alessandro, ma *unus sanctorum* (uno dei santi). Esso, infatti, più che essere interessato a

visto quel corpo senza vita, comandò che ponessero subito a terra il feretro e disse ai suoi fratelli e amici: « Fratelli, preghiamo e supplichiamo il Signore di risuscitare con la sua potenza e misericordia questo defunto, perché, ritornato in vita, creda in lui e abbia, così, parte alla gloria eterna, assieme ai credenti nel suo nome ».

Ubbidendo alle parole di questa esortazione, con fede non esitante, si prostrarono tutti per terra e adorarono il Signore del cielo che risuscita anche i morti, facendo questa preghiera: « Signore Gesù Cristo, per te nulla è impossibile o difficile, tu conosci gli eventi prima che si realizzino, per te anche i morti vivono; tu non rifiuti di concedere ai tuoi fedeli ciò che ti domandano: concedi dunque a noi tuoi servi quello che ti chiediamo e fa' ritornare l'anima di questo defunto nel suo corpo, affinché, per mezzo della nostra preghiera, salvato e risuscitato, creda in te e riconosca di seguire te suo salvatore, Dio benedetto nei secoli! »

A queste parole il defunto, illuminato e risuscitato tanto nell'anima che nel corpo, disse a voce forte e con fede: « Uno è il vero e solo Dio, quello che adorano i santi, che per merito delle loro preghiere mi ha risuscitato, e mi ha portato dalle tenebre alla luce, e nella sua misericordia mi ha liberato dalla morte eterna ».

Nel medesimo tempo i gloriosissimi martiri, lieti per la grazia del Signore nostro Gesù Cristo che dona sempre la sua misericordia ai suoi fedeli e che aveva subito voluto concedere, in questo modo, un così grande miracolo, rin-

---

S. Alessandro, intende narrare le memorie del martirio dei santi Carpoforo, Essanto, Licinio, Cassio, Secondo e Severo, suppliziati a Como.



Alessandro,  
signifero del  
comandante Maurizio.

graziando Dio con immensa gioia, mandarono il morto risuscitato al vescovo di Milano, il beato Materno, perché egli ricevesse il battesimo di Cristo.

Dal vescovo accolto con religiosa pietà e catechizzato nella fede, fu battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Egli poi, in seguito, credette fermamente al Signore e la sua grazia non si allontanò mai più da lui <sup>(8)</sup>.

---

<sup>(8)</sup> Il testo non identifica il luogo dove i martiri hanno incontrato il funerale. Non offre neppure notizie utili al suo riconoscimento. La località, dove S. Alessandro, durante la fuga con i suoi compagni, ha compiuto il miracolo di risuscitare un morto, è sconosciuta. Ma il silenzio del compositore, se, da una parte, condiziona le esigenze e la curiosità legittima dello storico, dall'altra, lascia aperte le porte delle ipotesi e delle supposizioni.

#### *S. Alessandro a Mozzate? Storia di una chiesa.*

Se non si può affermare con certezza e, tanto meno, provare che il miracolo sia avvenuto a Mozzate, non si può neanche dire che la dichiarazione contraria sia assurda e improponibile.

Mozzate, all'epoca romana, era senz'altro un centro abitato, situato, tra l'altro, proprio al bivio, dove la strada, diretta da Milano verso il Seprio e Varese, si biforcava per Como (esattamente come ora). Non si può escludere che i santi, invece di prendere la direzione Carate-Giussano-Cantù, si siano incamminati verso il Seprio per poi deviare proprio a Mozzate, dove, incontrato il feretro, S. Alessandro ha compiuto il miracolo.

L'ipotesi non possiede molte prove, ma non risulta neppure improponibile, visto, tra l'altro, che a Mozzate, sulla strada per il lago di Como, esiste pure una chiesa dedicata a S. Alessandro.

Le origini del culto di S. Alessandro, a Mozzate, sono sconosciute; non si sa, neppure approssimativamente, la data di fondazione, a Mozzate, della chiesa o della cappella in onore di S. Alessandro, ma, a Milano, probabilmente sul luogo dove sorgeva il carcere